

ARTE E RELIGIONE

NELLA STIPE VOTIVA DI LUCERA

Nell'occasione della mia prima visita a Lucera nel 1933 fui accompagnato in uno stanzino della sede comunale dove, dopo varie peregrinazioni, era stata accumulata sul pavimento una cospicua quantità di oggetti di terracotta. Mi si disse che essi erano stati rinvenuti e dissepolti nel 1928 nella Villa Comunale, mentre si faceva una buca per piantarvi un albero; che fino ad allora non vi si era data molta importanza; che parecchi erano andati dispersi durante lo scavo e dopo, per la mancanza assoluta di direttive e di sorveglianza.

Da un esame superficiale del materiale esso mi apparve subito degnissimo di essere preso in considerazione.

Disposi quindi senz'altro per una completa esplorazione della zona indicatami, controllandone personalmente l'andamento; essa fu compiuta in due turni, nell'autunno del 1934 e dal 1° al 19 giugno del 1935, fino ad esaurire il deposito.

La località del rinvenimento è sulla punta estrema della collina detta di S. Salvatore, dal vicino monastero omonimo, occupata dal giardino pubblico; a sud sorgono le imponenti rovine del castello federiciano. Ora essa è press'a poco segnata da una croce collocata nel 1934.

Il terreno precipita subito a valle verso NE. e non è improbabile che le piogge, favorite da questa conformazione topografica, abbiano in passato contribuito a mettere allo scoperto qualche tratto del deposito, poichè alcuni pezzi di esso già figuravano nella vecchia raccolta comunale di Lucera (1), come donati nel 1904, e

(1) Essi devono appartenere al rinvenimento di cui diede notizia il dottor ALFONSO DE TROIA nel *Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle due Sicilie, a cura di M. Caprati »*, a. III, nn. 8-10, Napoli, in data luglio 1913, in una nota *Trovamenti archeologici in Capitanata (Una necropoli romana scoperta a Lucera)*, con due fotografie a corredo, dove si accenna a « non poche terrecotte raffiguranti unquantarii, idoli, amuleti ed oggetti votivi ».

due, senza indicazione di provenienza (1), sono compresi nella collezione Santangelo ora esposta nella sala CVIII del Museo Nazionale di Napoli (n. inv. 136 e 152).

Nessuna traccia di antichi edifici esiste all'intorno; solo parecchio più lontano, verso la città, si rinvennero delle fondazioni con poco materiale di scarico, durante gli scavi per la costruzione della casa della GIL. Non si può escludere però che non ve ne fossero anche nell'area, distante circa 200 metri, in cui furono costruiti il monastero e la chiesa di S. Salvatore che, secondo la tradizione (2), sarebbero sorti sopra i resti di un antico tempio pagano.

Le terrecotte erano depositate in una fossa scavata in piena terra; a m. 0,70 sotto il livello di campagna si rinvenne un primo strato costituito da frammenti di tegoloni disposti a guisa di copertura (fig. 1); sotto di esso il cumulo dei fittili si affondava, secondo i punti, di circa m. 1-1,50. La superficie totale occupata, comprendendovi la zona scavata anteriormente, può calcolarsi approssimativamente a mq. 200.

Il materiale era in gran parte rotto; si è accertato che esso era già stato per lo più spezzato prima di venire gettato nella fossa in cui lo si è rinvenuto, così che spesso i pezzi di uno stesso oggetto si ritrovavano, se pure esistevano, in punti differentissimi del deposito. A questo trattamento erano stati sottoposti special-

(1) Ma è risaputo che il Santangelo, essendo Intendente a Foggia ai primi del secolo scorso, saccheggiò in Capitanata moltissimi oggetti archeologici e artistici.

(2) G. B. GIFUNI, *Lucera*, 2^a ed., Urbino 1937, p. 81, ha fatto ancora una volta sua questa tradizione, desumendola dal D'AMELJ, *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861, p. 114. Questi, parlando del tempio di Minerva, dice: « Si crede da qualcuno che ove ora si eleva il Monastero dei Minori Riformati (Belvedere) fosse stato eretto ».

In una nota di Gaetano Ottaviano, cultore di studi storici lucerini, apparsa sul quotidiano « Il Foglietto », a. VII, n. 37 (15-5-1904): *Intorno alla Chiesa del Salvatore*, è scritto: « Dalle cronache e diari francescani più autorevoli si ha che il convento sotto il titolo di S. Salvatore fu edificato nel 1301 sul Monte Belvedere (uno dei tre monti su cui venne eretta la vetusta Lucera) e propriamente sulle rovine del tempio di Minerva Iliaca, che fu tanto celebrato da Aristotile ed è menzionato da Strabone e da altri antichi autori ».

Ciò corrisponde a quanto già affermava lo SPEDALIERE nel suo volume *I dipinti e le chiese di Lucera*, Portici 1814, p. 49: « Ritengono autorevoli scrittori della religione francescana, che la chiesa ed il convento del Salvatore sieno stati edificati su antichi edifizi dell'epoca pagana nel 1301 ».

Delle presenti e di altre notizie sono debitore alla cortesia dell'amico G. B. Gifuni, direttore della Biblioteca Civica di Lucera.

mente i monumenti di maggior mole; parecchie erano infatti le statue drappeggiate a grandezza naturale intuibili attraverso il poco che ne restava e non si potrà mai abbastanza biasimare l'incuria di chi permise che molti frammenti di esse venissero dispersi come roba di nessun conto.

La grande massa del materiale frammentario recuperato fu fatta da me trasportare nel vicino convento di S. Salvatore, dove



Fig. 1

se ne è condotta a buon punto la cernita e la suddivisione per tipi, allo scopo di facilitarne il raccostamento ed il restauro. Da qualche anno però, dopo che lasciai la Soprintendenza di Bari, non si è fatto più niente per terminare questo lavoro senza dubbio lungo e dispendioso, ma troppo interessante per essere oltre trascurato. Nella speranza che un giorno o l'altro esso sarà ripreso, credo però di non dover tardare ancora a far conoscere il materiale rinvenuto (2), anche prima che le varie parti dei monumenti

(2) Dietro mia autorizzazione ne ha data una breve notizia, corredata di cinque fotografie, R. HORN, in « Arch. Anz. », 1938, p. 726 segg.

più significativi, che ora dovrò necessariamente presentare incompleti, tornino ad integrarsi per un migliore godimento dei nostri occhi, dato che sul loro valore artistico possiamo fortunatamente esprimere fin d'ora un sicuro giudizio.

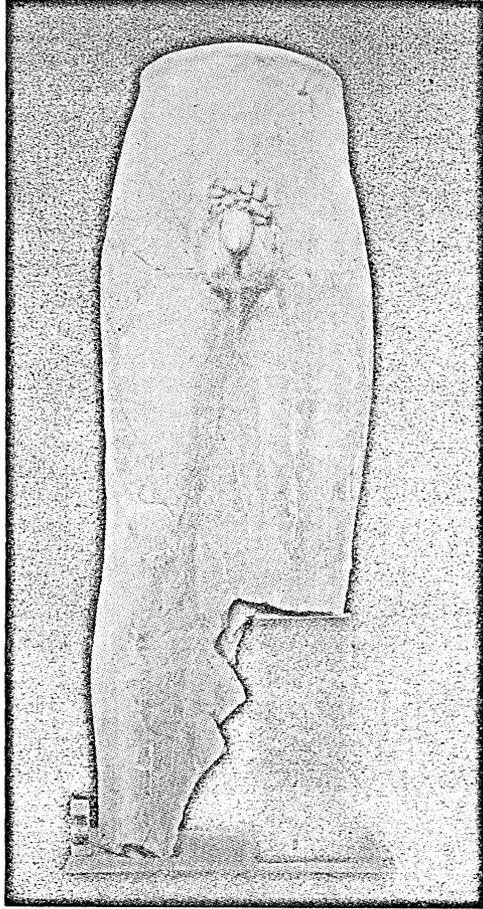


Fig. 2

Il materiale più abbondante di questo deposito è quello di carattere anatomico.

Uno dei pezzi maggiori (fig. 2; alt. m. 0,82), e finora unico, mutilo dei piedi, riproduce la parte inferiore, nuda, di un corpo virile a grandezza naturale, dai fianchi in giù. Le gambe non sono divise, ma risaltano sul fondo unito della terracotta, colorita di un

bel tono rossastro. Sull'alto, per così dire all'altezza del diaframma, è il foro di sfiatamento (1).

Gambe intere fino al gluteo compreso (alt. 0,80) o tagliate poco sopra il ginocchio (fig. 3, 2: alt. 0,56 — 3, 3: alt. 0,32), e piedi di tutte le dimensioni, di adulti (fig. 3, 1; alt. 0,255) e di bambini (alt. 0,12 — 0,155), poggiati di solito sopra una specie di grossa soletta, costituiscono un gruppo numeroso, insieme con moltissime mani destre e sinistre a palma aperta (2), o col pollice

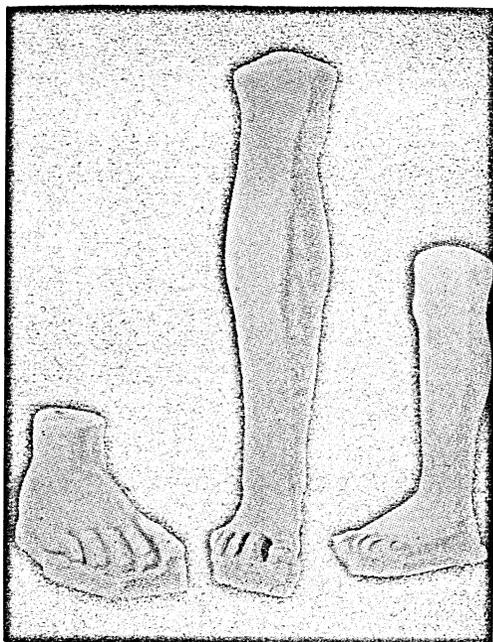


Fig. 3

lievemente piegato in avanti (fig. 4, 1, 2; alt. 0,18 — 0,20), trattate di solito con scarso senso di realismo in confronto dei piedi, che spesso costituiscono invece dei pezzi di vivace naturalezza.

(1) Alcuni pezzi simili sono nel Museo Nazionale di Napoli, sala CVIII. In un esemplare le gambe sono unite col fondo fino a metà dei polpacci; in altri per intero, ma a tergo, così che il piano di argilla fa quasi da sfondo alle gambe in altorilievo. In altri esemplari queste sono invece libere e accennano al passo.

(2) Vi sono anche diversi braccetti con una sfera nella mano, ma quasi certamente appartengono a statue di fanciulli.

Non mancano neppure un pollice isolato, cavo (lung. 0,07), ed un collo, tagliato sopra al mento e sotto la fontanella, massiccio (alt. 0,125).

Seguono, con un discreto numero di esemplari (21), delle mascherette facciali (alte m. 0,08-0,09), simili a bautte veneziane, limitate alla fronte, agli occhi, sempre senza pupilla, alle guance e al naso. Di rado qualcuna giunge a delineare l'arco del labbro superiore o mostra qualche ciocca di capelli sulle tempie.

Poi si passa ad una serie varia di mammelle (22), raffigurate molto sommariamente come corpi emisferici da cui sporge il pezzolo (fig. 4, 3, 4; alt. 0,07, diam. 0,11-0,08) e di uteri (67), ora a semplici strie parallele diritte o ondulate, ora con l'inserzione di un'appendice lanceolata o a forma di vescichetta (fig. 4; alt. 0,125-0,135). A questi organi femminili fanno riscontro molti falli (54), riprodotti con grande realismo, distaccantisi su una specie di placchetta che fa da sfondo (fig. 4; alt. 0,11-0,15).

Si tratta di ex-voti, come ne sono riapparsi in numerose stipi sacre specialmente in Italia, che i fedeli deponevano nei templi per invocare dalla divinità di essere guariti o anche solo di essere preservati dal male. La loro presenza nel nostro deposito farebbe pensare che anche in esso si debba riconoscere un carattere sacro, e che sia da mettere in relazione con un vicino tempio dedicato a qualche nume salutare. Vedremo se il resto del materiale raccolto confermerà questa ipotesi.

Un'altra cospicua serie riproduce tre tipi di animali (fig. 5): il maiale, o più spesso il cinghiale (esemplari 10: alt. 0,11, lung. 0,155), il toro (es. 24 (1): alt. 0,155, lung. 185) e il cavallo (es. 40: alt. 0,135, lung. 0,14). Di quest'ultimo il deposito conteneva anche un esemplare quasi grande al vero, del quale si sono ritrovati solo uno zoccolo e il muso. Gli esseri rappresentati (2) potevano in qualche caso, come per i cinghiali e i maiali, costituire l'equivalente di un sacrificio, ma più probabilmente volevano richiamare la benigna protezione della divinità, oltre che sugli esseri umani, anche sulle mandrie di cavalli e di bovini che costituivano l'orgoglio e la ricchezza della Daunia.

(1) Alcuni pochi esemplari non hanno le zampe tutte unite col nucleo di argilla, ma solo congiunte fra loro le anteriori e le posteriori. In questo caso il coroplasta ha tenuto a mettere in evidenza gli attributi del sesso. Non c'è quindi dubbio che si tratti di tori.

(2) Un paio di palombelle (alt. 0,09) devono piuttosto provenire da statuette di fanciulli, che le avevano forse nelle mani.

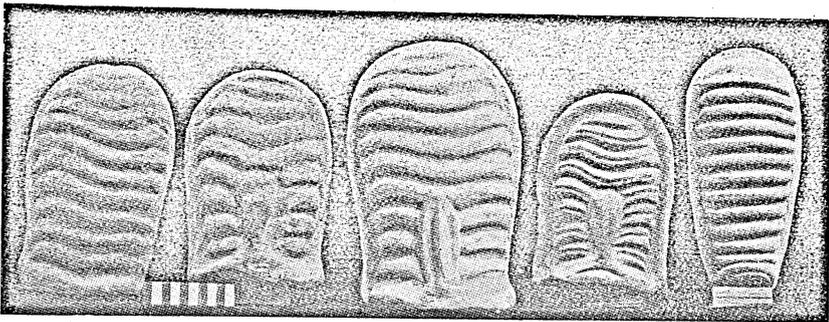
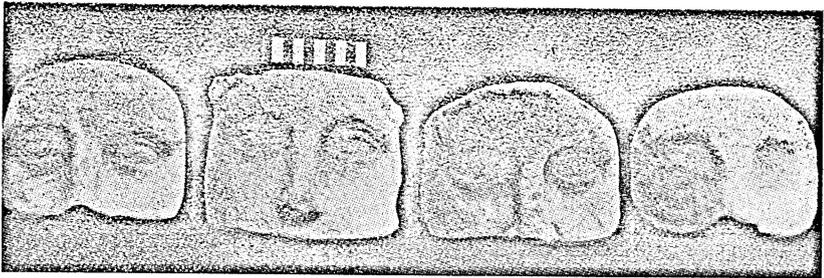
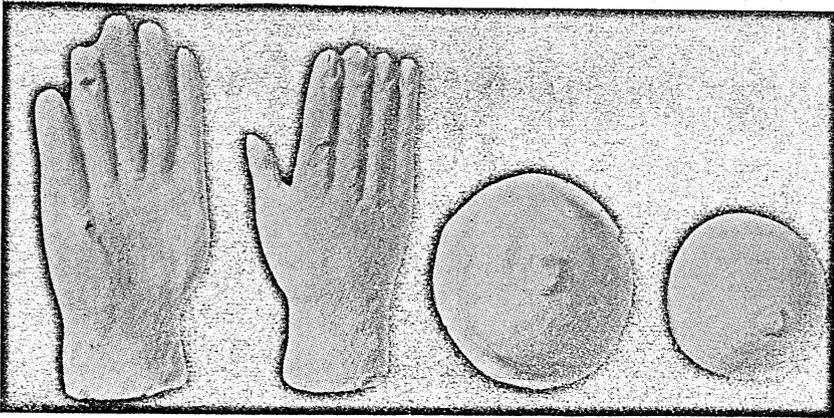


Fig. 4

Iniziamo adesso l'esame di una serie di pezzi a grandi proporzioni, che spesso raggiungono quelle naturali, di carattere e di contenuto vario. Li verrò descrivendo a gruppi, seguendo un criterio forse un poco semplice, quale è quello dello sviluppo dell'oggetto rappresentato, che è l'essere umano dalla nascita alla maturità, per passare poi al loro studio stilistico.

Iniziamo quindi il nostro esame da una dozzina di esemplari di pupi (fig. 6; il frammento maggiore è alto m. 0,32 e ha due sfiatatoi a tergo), avvolti più che in fasce in una specie di mantiglia, di cui un lembo è girato anche sul capo, discendendo poi sulla spalla destra e sul petto con una specie di risvolto a bavero. Dalla scollatura si scorge la camicia pieghettata e stretta intorno

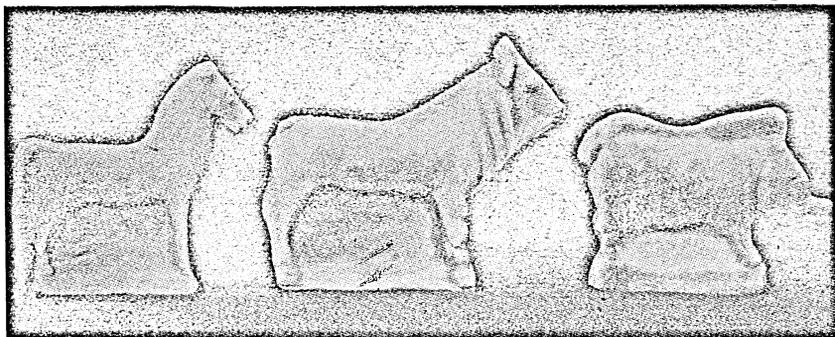


Fig. 5

alla gola; una bulla rotonda pende sul petto, trattenuta da un lacciolo. La testina, leggermente reclinata sulla spalla sinistra, è trattata sempre molto sommariamente e senza ritocchi; del corpo non traspare niente attraverso la fasciatura che lo rinserra dalle spalle in giù in una specie di cono tronco rovesciato.

Il tipo ritorna con ben diversa esecuzione in un esemplare unico, a grandezza naturale (fig. 7; alt. m. 0,85).

Le fasce avvolgono il putto lasciandogli scoperte le spalle e il sommo del petto. Per quanto con qualche ingenuità, esse girano da sinistra a destra scendendo diagonalmente con qualche ripresa all'altezza dei ginocchi e delle caviglie, avviluppando anche i piedi. Tutta una serie di pieghe a rilievo o graffite dà una vivace nota di consistenza e di morbidezza alla stoffa, attraverso la quale si intuiscono il torace e le braccia del piccolo. Nè manca un elemento

di grazia nel risvolto a larghi sbuffi perpendicolari, che il drappo forma sul petto uscendo dalla scollatura. Le spalle e la testa, incorniciata da rade ciocche di capelli ondulati, risaltano sopra un fondo unito che continua quasi la sagoma esterna del corpo, come se volesse rammentare il fondo della cuna.



Fig. 6

Il viso, dagli occhi grandi senza pupille, il naso largo e schiacciato alla base e la bocca con le labbra atteggiata nella caratteristica mossa dei bimbi lattanti, sempre fra il pianto e il riso e il desiderio di poppare, mostra anch'esso, al pari del panneggiamento, evidenti tracce di ritocchi, che hanno contribuito a dare maggior risalto ed espressione ai lineamenti e leggerezza alla parte inferiore dell'oggetto.

Fra questo prodotto rifinito e i precedenti fabbricati a serie, è ancora un gruppo che rappresenta la via di mezzo, in una serie di tentativi non sempre felicemente riusciti, che vanno da teste che sbucano fuori da una specie di cartoccio (fig. 8, 1; alt. 0,33) a creazioni goffe e maldestre, in cui si sono accumulati elementi

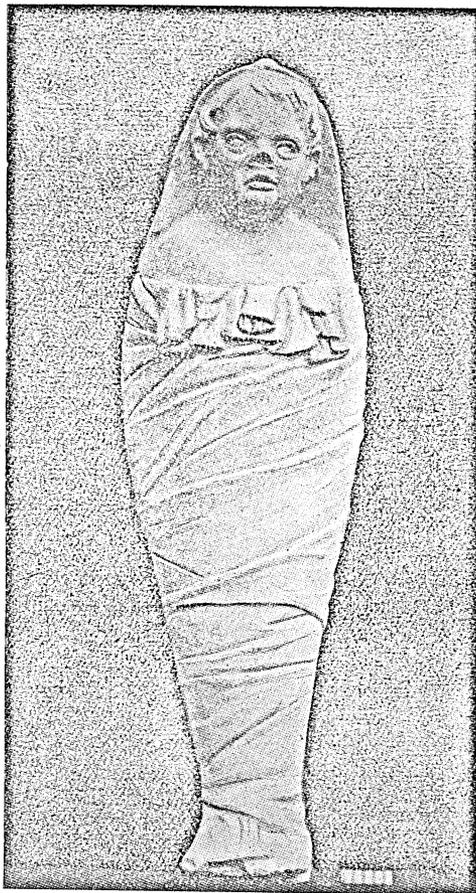


Fig. 7

diversi (fig. 8, 2; alt. 0,245), dalla bolla, questa volta legata intorno al collo, all'orlo riverso e drappeggiato delle fasce, ma trascurando ogni altro dettaglio nel rimanente del corpo. Di un'altra variante non rimangono che frammenti dei corpi, ravvolti in fasce, con i piedi stesi in fuori perpendicolarmente.

A risollevarci dalla penosa impressione di questi prodotti molto secondari, ecco una deliziosa serie di testine di bambini.

In una bella e franca risata il primo di essi (fig. 9, 2; alt. 0,138, largh. agli zigomi 0,085) apre la bocca fino a mostrare la chiostra superiore dei denti, contrae i muscoli delle gote e solleva ad arco le sopracciglia sugli occhi dalle pupille appena segnate. Il naso un pò a sghimbescio, il labbro inferiore pendente obliquo, la fossetta profonda del mento accentuano ancora di più l'asimmetria del volto pieno di umoristica realtà, cui non disdice neppure la mancanza dei capelli, indicati da radi gruppi di incisioni brevi e profonde.

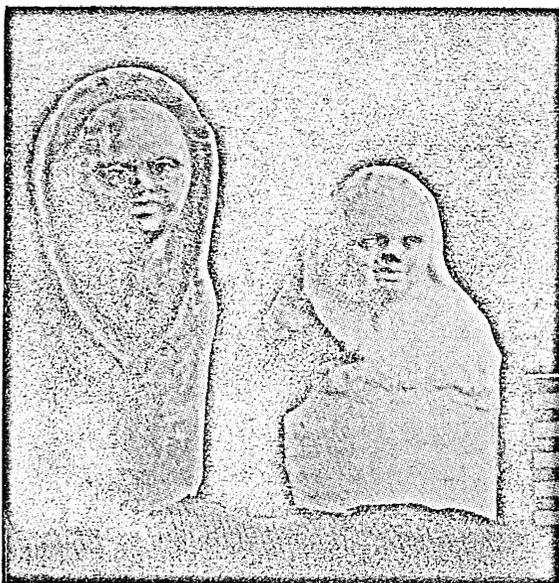


Fig. 8

Più seria, più concentrata e più regolare nei lineamenti è l'altra, di delicata fattura (fig. 9, 1; alt. 0,14, mento-cranio 0,13, largh. agli zigomi 0,091), cui manca solo l'imposizione di una capigliatura, che non credo rappresentata dai pochi solchi sinuosi tracciati sul sommo del cranio e sul parietale sinistro, più adatti forse a far aderire altra argilla, per assumere l'aspetto di quella contrappostale nella fotografia, deliziosa nel disordinato arruffio delle ciocche che ne inquadrano la fronte (alt. 0,155; largh. 0,94; dietro è piatta).

A questa serie va aggiunto il putto accosciato (fig. 10; alt. 0,385) mancante delle gambe, del braccio destro un tempo levato

in alto e dell'avambraccio sinistro; le due sporgenze ai lati del cranio sono i tronconi di un piccolo strophion cilindrico, oltre il quale sporgeva sulla fronte un ciuffetto di capelli. Le orecchie sono sommariamente trattate, l'iride è indicata con un forellino; la figura è tagliata in basso così come la mostra la fotografia sul lato sinistro. Se non erro è questo anzi l'ingrandimento di un tipo che torna spesso in figurine di piccola dimensione (cm. 6,5-8,5) di cui alcune provengono da Taranto; secondo esse il putto si poggiava con la mano s. sulla gamba ripiegata sotto il corpo, mentre l'altra volgeva all'infuori del corpo (1).

Nessuna delle teste sopra descritte si adatta ai corpi che vi abbiamo trovati insieme, tutti vestiti press'a poco nello stesso modo.

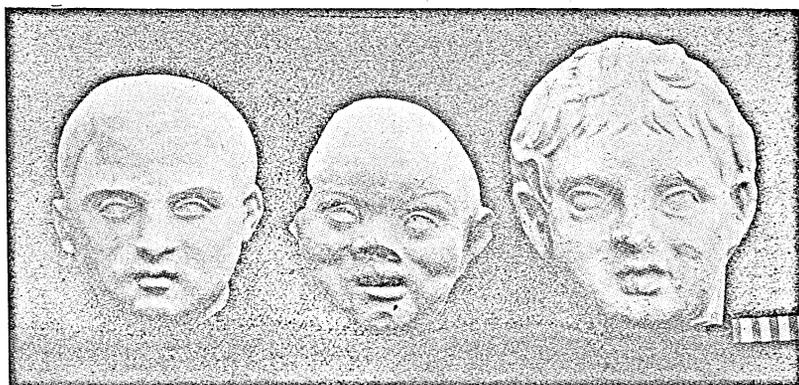


Fig. 9

Il più grande di essi (fig. 11, 1; alt. 0,62) indossa una specie di lunghe brache cadenti fin sopra il dorso del piede e un chitonisco che scende oltre i ginocchi, col lembo superiore rovesciato sul petto in un apoxygma a guisa di mantelletto, dal quale sporgevano gli omeri nudi. Tanto il lembo superiore quanto quello inferiore della stoffa leggera sono pieghettati e ondulati con ritocchi larghi e profondi, ma troppo artificiosi per dare il senso della realtà. Tanto questo come un altro esemplare, troncato a metà delle gambe,

(1) WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, II, 266,6; 268, 1.3. Si confronti anche con le statuette in bronzo di bambini da Tarquinia e dal Lago Trasimeno: P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, 1927, tav. 231; G. Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, 1935, tav. CCCLXVIII, I. 4.

ma con il collo conservato fino all'attacco del mento di una testa perduta (alt. 0,595). mostrano all'inizio delle cosce, verso l'esterno, due tracce di attacchi. La loro origine ce la chiarisce una terza statuetta simile a queste ora descritte, ma senza apoxygma nel chitonisco (fig. 12; alt. m. 0,43); il braccetto, distaccato e proteso



Fig. 10

di lato, era congiunto al tronco per mezzo di un puntello quadrangolare, così come doveva avvenire dal lato opposto.

Di grande effetto e ben trattato è invece il panneggio che ricopre un altro tronco di statuetta, tagliato già in origine come la mostra la fotografia (fig. 11, 2; alt. 0,67), che il trasparire di seni acerbi sotto la veste fa identificare per una bambina.

Sopra il chitone costei indossa una corta tunica senza maniche ampiamente scollata, stretta alla vita da una bassa correggia an-

nodata sul davanti. La stoffa scende naturalmente dalle spalle tendendosi appena sul rigonfio dei seni, s'imborsa un poco ai lati sul legaggio e poi ripiomba sul ventre e sui fianchi in pieghe ampie, rilevate, disuguali senza urtanti artifici, anche là dove la stoffa è inesplicabilmente richiamata sulla coscia sinistra. Spira così da questa figura un senso di grande compostezza e di serenità tranquilla. E lo stesso artefice sembra essersene interessato con speciale compiacimento, per una cura evidente dei particolari. Intorno al collo, ai cui lati aderiscono ancora due lunghi boccoli



Fig. 11

che scendevano dal capo ora perduto, gira infatti un torques metallico a tortiglione, riprodotto minutamente fino alle estremità modellate a testine di leone.

Dall'infanzia alla fanciullezza alla pubertà i coroplasti lucerini adattavano i loro modelli alle varie età, pur conservandoli nelle linee generali entro schemi costanti.

I volti dei giovanetti delle figg. 13-15 non differiscono molto da quelli dei più piccoli d'età. Il viso diviene soltanto un poco più pensoso, la capigliatura più densa e fluente e a un dato momento sul semplice chitone si drappeggia nelle fogge più varie il manto pesante della virilità.

Ma non tanto i corpi e i loro indumenti, quanto i visi di queste figure attraggono la nostra attenzione.

Essi sono di una grande dolcezza: gli occhi allungati, semi-chiusi quasi annegati in un interno languore ombreggiano di scuro il volto esile, dominato dalla massa capricciosamente disordinata dei capelli lunghi fin sulla fronte e sulle gote.



Fig. 12

Il delicato fanciullo della fig. 13 (alt. 0,685; due sfiatatoi sul cranio e all'altezza delle reni) sembra abbandonarsi contro la colonnetta sulla quale appoggia il gomito destro, e l'altra mano fa appena lo sforzo necessario per premere contro il fianco il pomo di cui stringe il picciolo fra l'indice e il pollice, indovinata variante del puntello notato alla figura precedente. Intorno al capo reclinato

gira una coroncina di foglie tenute insieme da un nastro; essa è là ad indicare che il piccolo è votato alla divinità, è in intima comunione con essa per l'esaudimento del voto pronunciato quando fu per lui richiesta la grazia.

La stessa testa ritorna più volte, pur con lievi ritocchi che ne differenziano l'età, e diversamente impostata sul collo. Non

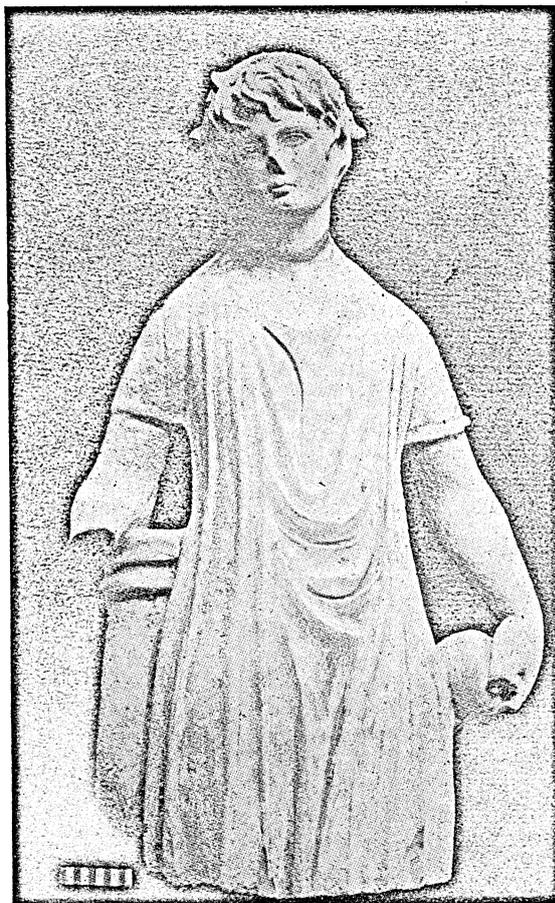


Fig. 13

sarà forse privo di interesse dare le proporzioni di una di esse: il n. 1 della fig. 14 ha un'altezza totale di m. 0,184, dal mento al sommo del cranio m. 0,136 e una larghezza agli zigomi di m. 0,062; ho scelta questa perchè presenta una rara particolarità. L'artista non si è limitato ad eseguirne, come di solito, la zona di capelli che circonda il viso, ma li ha curati anche sul sommo del cranio

e a tergo, dove si spartiscono sulla nuca in due grosse ciocche, che scendono sul collo serpeggiando in modo da lasciare fra loro uno spazio libero.

Il bustino al n. 2 della stessa figura (alt. m. 0,432) ha già il manto gettato sulla spalla sinistra e lo stesso chitone ha assunto un tipo di drappeggio più da adulto, molto differente dalla camiciola che ancora appare nella statuetta precedente. Si direbbe quasi che l'artista si preoccupi di adeguare anche gli indumenti alla maggiore età della persona rappresentata.

Altra finissima figura di questa serie è il n. 1 della fig. 15 (alt. m. 0,312). Sulla fronte i capelli scendono con tre ciocche



Fig. 14

serpeggianti, secondo uno schema che ritroveremo più tardi; la bocca semiaperta dà un alito di vita al volto appena pervaso da un lieve sorriso. Il chitone e la toga pare che accompagnino col loro movimento spigliato la grazia birichina del giovanetto. Col solito mezzo l'artefice ha appena espresso la capigliatura sul cranio, nascondendola dietro uno strophion cilindrico, del quale resta l'incassatura e, lungo il collo, le estremità del nastro che lo serrava.

Quasi per una legge di contrasto ecco però subito accanto a questo busto un altro dalla testa eretta (fig. 15, 2; alt. 0,405), massiccia, fredda, alla cui rigidità si direbbe che concorrono le pieghe larghe e diritte dei panneggiamenti.

Al tipo di questa testa se ne avvicina un'altra (fig. 16; alt. 0,15), ma quanto più curata nell'esecuzione e piena di vita! L'iride

segnata con due buchi profondi sembra sprizzare, fra le palpebre delineanti un bell'ovale sotto le grosse sopracciglia, uno sguardo pieno di penetrante vivacità. Tutto il volto, dal naso che dilata le narici, alla bocca socchiusa, partecipa a questo interesse della giovane figura per il mondo circostante. Si direbbe che egli davvero respiri nella tensione che ne tiene desti tutti i sensi. E come cosa viva pare che l'abbia intesa lo stesso artista, perchè non si è limitato anche questa volta a curare solo la metà anteriore della testa, ma l'ha modellata tutta, con una cura minuziosa, nella ca-



Fig. 15

piagliatura ravvivata di rosso, piena di movimento sulla fronte, ove due grossi ricci sembrano chiuderne a tenaglia una terza interposta sul vertice del cranio intorno al quale i ciuffi di capelli si snodano come le braccia di una stella marina (1), fine all'occipite, coperto di ciocche che si susseguono e si compenetrano in tutti i sensi.

(1) Per una disposizione simile di capelli E. SCHMIDT, *Libanon der Meister des Platonbildes*, in « Röm. Mittl. », 47, 1932, p. 239 segg., figg. 41, 43, 49; 1934, p. 180 segg.; FR. POULSEN, *Römische Privatporträts und Prinzenbildnisse*, Copenaghen, 1939, figg. 13 e 16 (ARNDT-AMELUNG, 1669-70). Nello stesso, alle figg. 51-53, è un accenno al tipo di capelli a chèle, in una testa di giovane, da Atene.

Passiamo ora ad occuparci delle effigi femminili contenute nel nostro deposito. Ho già avuto occasione di notare incidentalmente che per ovvie affinità tipologiche è facile il trapasso dal bambino alla femminuccia nelle statuette fittili. Basta aggiungere qualche ricciolo intorno alla testa, un monile, accennare alle mammelle nascenti ed ecco che la stessa testa, lo stesso tronco possono indifferentemente prestarsi per i due sessi.

Ma così non è per l'età maggiore. I caratteri distintivi dell'uomo e della donna divengono allora più precisi e marcati negli stessi tratti fisionomici, oltre che in tutti gli attributi accessori, e

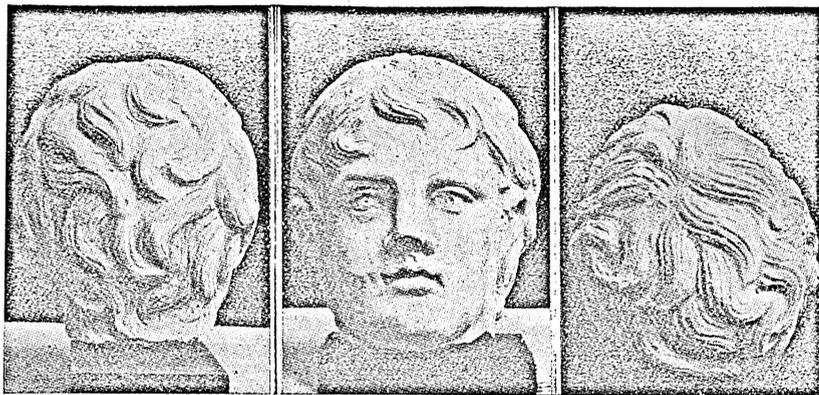


Fig. 16

di conseguenza ne viene per i fugulini la necessità di creare per essi stampi diversi.

L'elemento femminile è largamente rappresentato nel nostro ritrovamento, ma, caso strano, quasi sempre limitato alla testa o poco di più. Si direbbe che per le sue immagini l'uso non andasse oltre certi limiti, come se essi fossero fissati da un rituale.

La massa è costituita da una serie numerosa di teste modellate ad alto rilievo e chiuse a tergo da una placca liscia così da costituire quasi una campana ovalizzata; esse si distaccano sullo sfondo come se fossero aureolate o piuttosto addobbate di un velo teso dietro al capo.

Tre sono i tipi predominanti (fig. 16 *bis*), diversi per le dimensioni e per le acconciature, che però non si distaccano dallo schema dei boccoli più o meno calamistrati, incornicianti il viso pieno, tondeggiante, col mento robusto reso ancora più evidente dal

labbro inferiore grosso e carnoso, in confronto della bocca piccola e serrata.

La prima immagine (alt. 0,26), dal viso ovale, ha la capigliatura aderente al cranio, bipartita, dalla quale scendono lateralmente fino a metà del collo due grossi boccoli dietro i quali si scorge l'attacco di un terzo. La figura di mezzo (alt. 0,288; ve ne sono esemplari alti fino a m. 0,326) con un caratteristico volto allungato, ha i capelli racchiusi sul sommo del capo da una specie di rete di nastrino a maglie larghe romboidali; essi, bipartiti e ben rigonfi ai due lati del capo, discendono prima naturalmente ondulati e



Fig. 16 bis

solo alle estremità si stringono in un numero vario di spirali, da quattro a sei, lasciando scorgere da una parte e dall'altra del collo dei grossi orecchini a disco lobato, simili a grandi rosette, ai quali sono appesi cinque lunghi pendaglietti cilindrici. L'ultima figura (alt. 0,21), ha la faccia tondeggiante quasi fasciata da due coppie di boccoli ed è priva di qualsiasi ornamento.

Nella nostra stipe c'è anche qualche esemplare del secondo tipo a mezza faccia, destinata quindi ad essere vista di profilo, tratto evidentemente da un modello eseguito a tutto tondo.

Non mi sembra improbabile che questo genere di immagini campaniformi, destinate a sorreggersi per la base ovalizzata, derivi direttamente dalle antefisse, tanto più che anche fra queste

non poche recano come ornamento delle figure umane. Rammenterò per tutte, anche per la spiccata rassomiglianza con le nostre della immagine femminile di cui è decorata, l'antefissa Paolozzi del Museo di Chiusi (1), forse un poco più antica dei pezzi che stiamo studiando.

Da queste più o meno derivano le teste della fig. 17, con maggiore aderenza al modello il n. 3 (alt. 0,215) dai capelli tagliati corti sulla nuca, alla paggetto, mentre ne variano maggiormente il n. 1 (alt. 0,31; dietro è piatta: si notano in alto tre forellini per il passaggio del legamento destinato a sospenderla), ringiovanito con una semplice variante della capigliatura divisa sulla fronte, con



Fig. 17

due riccioletti sfuggenti dalle tempie ed una ciocca avanti all'orecchio sinistro, e fatta scendere poi a onde fluenti dietro le orecchie e il collo, e il n. 2 (alt. 1,26) con i capelli bipartiti e tenuti indietro da un grosso strophion tubolare.

In mezzo a tutta questa produzione di serie si fanno notare, per le abbondanti tracce di policromia (rosso sulle carni, nero-violeaceo sui capelli e bianco negli occhi) e per il trattamento alla brava delle capigliature e degli attributi, due teste (fig. 18), che

(1) D. LEVI, *Sculture inedite del Museo di Chiusi*, in « Boll. d'Arte », 1934-35, p. 51 seg. (n. 5, fig. 8); p. 68.

non possono davvero dirsi opera di maestro. Nella prima (alt. 0,293; mal rifinita anche dietro), ai lati di un viso lungo e massiccio, dagli occhi ineguali scendono dei grossi boccoli tormentati dallo stecco, che sulla fronte si è divertito a tracciare una serie di riccioletti irti, a punto interrogativo, che sanno di satiresco, in contrasto stridente con il volume maestoso delle trecce, degne di una parucca settecentesca.

Viene fatto ancor più di pensare a degli esseri campestri esaminando la seconda testa (alt. 0,226), anch'essa con gli occhi a sghimbescio e con le orbite malamente ritoccate, che ha la capigliatura addirittura sommersa sotto un viluppo di foglie e di frutti,



Fig. 18

ridotti il più delle volte ad esili corpi allungati come dei fagiolini, sfuggente da un alto diadema ricurvo orlato di rosso.

Un grosso paio di orecchini ad anello ci assicura di trovarci in presenza di un essere femminile, bello no di certo, ma interessante per l'originalità del soggetto e per la tecnica a riporto di argilla e a stecco, nella quale l'ignoto artigiano si è indugiato con evidente compiacimento, se pure con risultati non molto apprezzabili.

Quanto possa influire l'acconciatura del capo sopra una fisionomia femminile può scorgersi nella fig. 19, 2 (alt. 0,143), dove però anche gli occhi sono stati tagliati molto a mandorla, concor-

rendo così, insieme con gli orecchini a perla e gocciola, a creare un volto sviluppato maggiormente in larghezza; esso è superiormente fasciato dalla calotta dei capelli a tre bande, qua e là indicati da rapide serie di brevi incisioni arcuate praticate con un raffio a quattro punte.

Ben diverso è il n. 1 (alt. mento-cranio 0,14). Il viso è di un delicato ovale allungato; alle gote sfuggenti in basso corrisponde quasi il triangolo della fronte limitato dalle bande dei capelli divisi e stretti in alto da un legaccio annodato, dietro al quale sporge una fila di piccole foglie intervallate. Intermedia fra queste e lo

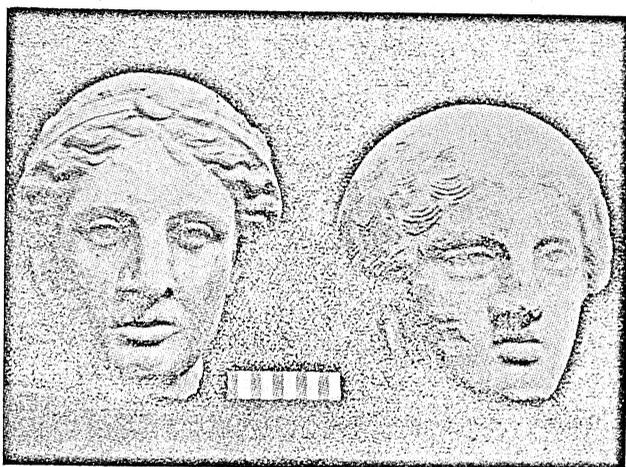


Fig. 19

schema delle prime figure è la testina a tutto tondo riprodotta al n. 3 della fig. 20 (alt. mento-cranio 0,154; capelli segnati anche dietro con lunghe incisioni verticali), un ibrido che però non ci convince, nonostante il sorriso stereotipato che l'artista o il caso le hanno conferito.

Nobili per composizione, atteggiamento, lineamenti ed espressione sono invece le figure n. 1 e 2 della stessa illustrazione 20. Sulla prima (alt. 0,215; di dietro è piatta; sull'orlo superiore due fori per l'attaccaglia), leggermente inclinata verso la spalla sinistra, non sembra gravare affatto il manto che le sormonta il capo, giacchè la curva pesante della stoffa appare quasi ingentilita dal grosso boccolo orizzontale posto a concludere i capelli bipartiti e stretti sul capo da una benda e tirati indietro ai lati della fronte,

sulla quale invece sfuggono due piccole ciocche che vi si curvano leziosamente ad « accroche-coeur ». Gli stessi grossi orecchini a rosetta quadrilobata (quello di d. non è appeso al lobo, ma scende da dietro il padiglione) servono a riempire la cavità del manto, interrompendone lo scuro con una ripresa di luce. Il motivo del grosso boccolo orizzontale, che pur ritorna nei ritratti di Ottavia del Louvre e di Livia a Ny Carlsberg, richiama qui soprattutto quello della fanciulla d'Anzio (1), e i due fili di capelli a tenaglia, che del resto appaiono anche sulla fronte della testina alla fig. 19, 1, ricorrono nella bella testa bronzea derivata da un originale della seconda

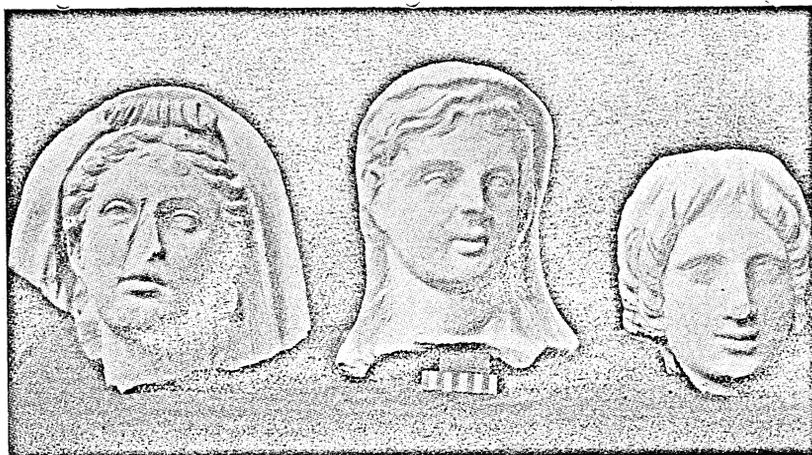


Fig. 20

metà del IV secolo av. Cr., rinvenuta a Sadagh, presso Erdzindijan in Armenia (l'antica Eriza), sede di un culto di Anaitis, divinità identificata dagli antichi con Artemide o Afrodite (2), e in un'altra graziosa testa di giovane donna, proveniente da Roma, e ora al Museo del Louvre (3).

(1) R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma, « Le Guide dei Musei Italiani », 1932, p. 219 segg.; ivi bibliografia precedente.

(2) S. REINACH, *Recueil de têtes antiques*, p. 108 seg., tav. 139.

(3) Ibid., p. 107 seg., tav. 138; M. COLLIGNON, *Tête de jeune fille*, in « Mon. Piot. », II, p. 157 segg.; tavv. XVIII-XIX: ivi sono citati altri esempi della stessa pettinatura, fra cui quello dell'Apollo Pourtalès.

Ad essa si avvicina come concezione la seconda testa (alt. 0,208; dietro è piatta), più modesta nella realizzazione, ma sempre tanto di buon gusto nel giuoco del manto, che, appena appoggiato col lembo sui capelli distribuiti in ciocche disinvolatamente disordinate, sul lato destro è quasi nascosto dalla treccia cadente fin sulla spalla e dalla parte opposta invece sporge e viene in avanti creando una tenue zona di ombra lungo il volto appena girato verso sinistra.

Le due teste della fig. 20 bis (1^a alt. 0,273, mento-cranio 0,173, a d. orecchino ad anello a tortiglione - 2^a alt. 0,172, ricci

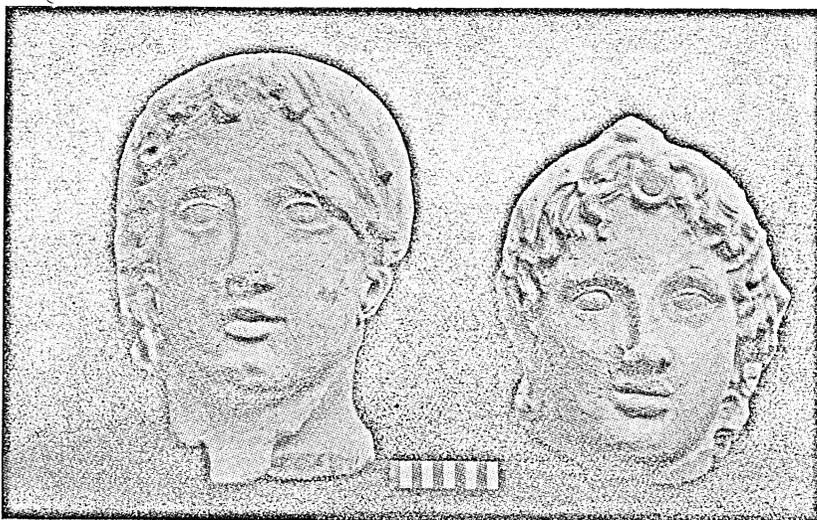


Fig. 20 bis

espressi solo davanti e sul collo, dietro liscia; in alto, sul mezzo del capo, treccina fermata sulla fronte con una borchia umbilicata; sul taglio del collo brevi intacche profonde per farlo aderire meglio ad un busto), pur essendo evidentemente derivate dagli stessi stampi di altre già viste prima, se ne differenziano alquanto; su di esse ha insistito il ritocco, aggiungendo e plasmando in vario modo le capigliature aggiunte alle originarie figure calve, ma guardando al tempo stesso la linea degli occhi e il modellato delle bocche.

Non può dirsi lo stesso del busto riprodotto a fig. 21 (alt. 0,24; dietro piatto). Intanto si noti la non comune ampiezza e l'originale disposizione del manto, che, oggi spezzato a destra e mancante

quasi del tutto a s. doveva un tempo scendere come un velo rigonfio dal capo. Il viso fortemente allungato, con i capelli indicati sommariamente, dai lineamenti marcati e gli occhi incassati nell'arco profondo delle sopracciglia, torna a distendersi secondo una linea orizzontale per gli orecchini discoidali presentati di fronte. L'argilla delle labbra ancora fresca urtando si è schiacciata, de-



Fig. 21

formando la linea della bocca, ma ciononostante possiamo ancora apprezzare la posa severa e al tempo stesso idealmente aggraziata dell'elegante figura.

Grazioso, anche se irregolare in alcuni dettagli del volto, come ad es. gli occhi troppo distanziati fra loro, è il bustino della fig. 22 (alt. 0,245; doveva terminare in basso con una basetta ora scomparsa), dalla caratteristica pettinatura a mellone, con una grossa treccia ravvolta intorno al vertice del capo; il chitone, scollato e

fermato con tre bottoni lungo le braccia, è modellato quanto basta per circoscrivere il torace e di questo mettere in rilievo il seno appena sviluppato. Figuretta di genere, essa ci riconduce, per rimanere nell'Apulia, alla produzione numerosa di tipi simili, specie per la pettinatura, della Taranto ellenistica, ma in proporzioni mag-



Fig. 22

giori delle solite e con un taglio che ricorda molto quello di certi bustini di bronzo. Fanno pensare a questo anche le braccia troncate come si vedono nella fotografia e chiuse in basso così da nascondere il vuoto interno.

Poi eccoci al pezzo di eccezione (fig. 23: alt. 0,28, di cui cm. 8,8 per il collo). Sulla base costituita in realtà dall'attacco delle spalle intorno al quale risalta l'orlatura della veste, un collo alto e robusto sorregge una testa piena di vigore. Sotto il naso

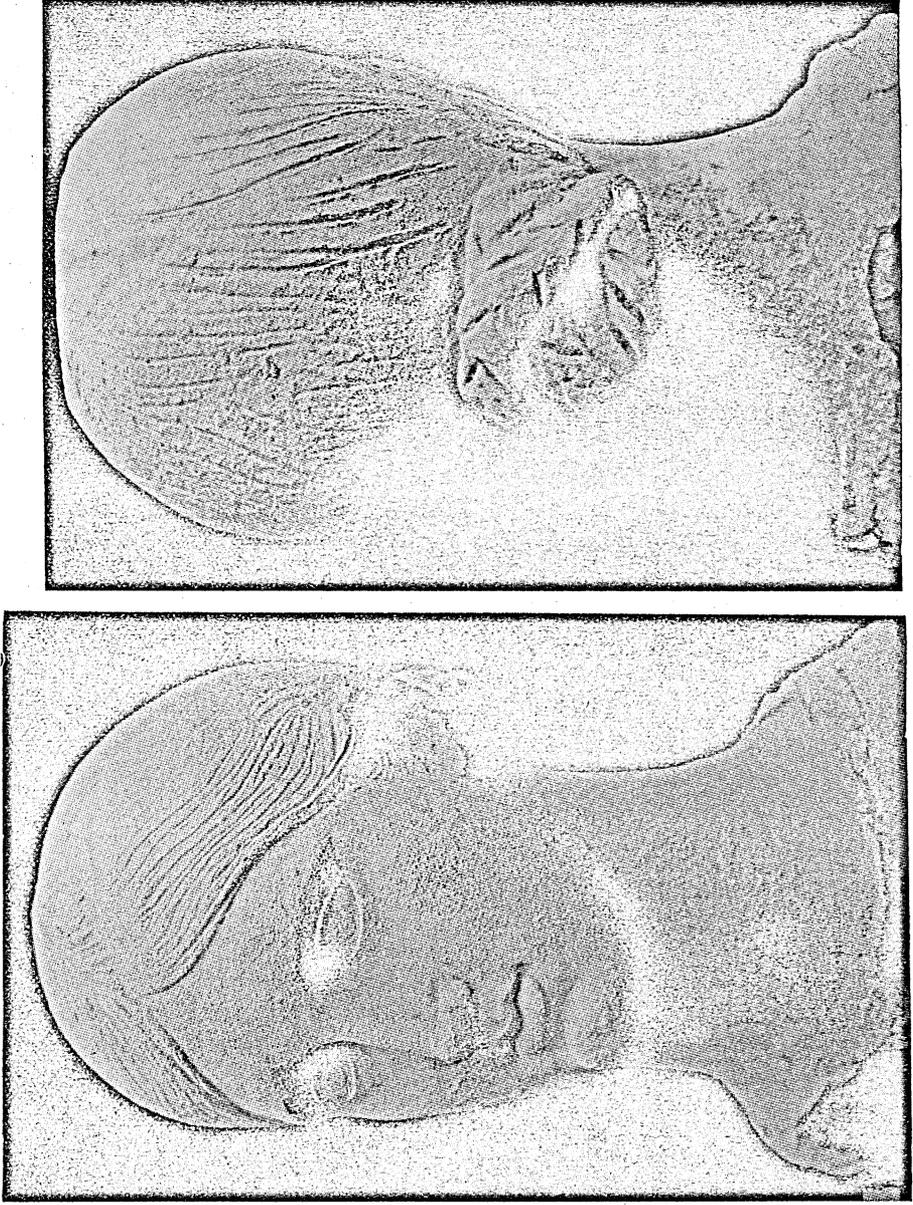


Fig. 23

grosso e diritto dalle narici ampie sta la bocca fortemente marcata, col labbro superiore fine e ondulato e l'inferiore ampio sporgente e reclinato. Il mento accentuato e prominente appena affossato al centro, dà una nota spiccata di forza e di volontà. Gli occhi, tagliati con linea perfetta, dalle pupille indicate con dischetti appena rilevati, sono adombrati dalle profonde cavità orbitali; i capelli quasi lisci, segnati con incisioni irregolari, con una curva dolcissima, si aprono sulla fronte in due bande opposte che appoggiandosi sulle orecchie vanno poi ad intrecciarsi dietro, stringendosi infine in un crocchio sporgente sulla nuca. Le orecchie sono appena accennate.

Niente è in questa immagine di tradizionale, di stereotipato, di « bottega ». Essa pare quasi che non sia uscita da una forma, ma che sia nata di getto dalla fantasia di un artigiano-artista dimentico per un momento dei suoi soliti stampi e tutto preso invece dall'estro di una creazione originale, che per me non esclude nemmeno la presenza di un modello reale. È così viva, così personale, così palpitante questa testa di giovane donna, che non posso immaginarla astratta dalla realtà; in essa, dietro di essa noi sentiamo la presenza di un essere umano che le ha dato non solo i suoi lineamenti, ma un'anima che ne traspare ancora limpida e serena.

Se non temessi di dire troppo, vorrei andare ancora oltre e rivederla in certi ritratti del quattrocento, dalla fattura larga e calma, nella chiarezza dello spirito che ne fa vibrare e occhi e bocca e gote in un lieve gioco di contrazioni e di fremiti dei muscoli facciali, che noi cogliamo attraverso i tenui sottosquadri dell'epidermide, che mai, come nell'argilla, rendono appieno il valore della parola « plastica », tanto vi si accompagna quasi la percezione dei polpastrelli del modesto artista, nell'atto di scorrere e indugiare sulla superficie dell'immagine ancora fresca con tocchi più o meno lievi, per trasfonderle, con l'aspetto esterno, un soffio di vita interiore.

RENATO BARTOCCINI

(continua)